

QUELLA BUGIA CHE HA LIBERATO UNA PIUMA

«Berni? Ci sei? Sono giorni che in pullman, ad un certo punto, ti ammutolisci e spiaccichi la faccia sul vetro. Ma che cazzo guardi?»

«Eh? Io?»

«Tu, sì! Mattia Bernardi anni 17 frequentante il 4 anno dell'Itis, omosessuale.»

«Sssssh ma sei pazza?! Abbassa la voce! Ci manca solo che quei coglioni degli Intoccabili ti sentano così possono mettermi in croce per il resto dell'anno!»

«Non stavo urlando e nessuno sta ascoltando cacasotto! Allora, mi rispondi?»

«Mmm»

«Eddai! Se non parli con me che sono la tua unica amica!»

Intanto il pullman arrancava sulle strade trafficate della città, un vecchio Iveco blu che aveva visto tempi migliori e che, ogni tanto, si fermava e non ne voleva proprio sapere di portarli a scuola.

«Ok Giulia, ma non dirlo a nessuno» la implorò Mattia.

Giulia alzò gli occhi al cielo, non aveva altri amici al di fuori di lui; a chi avrebbe dovuto dirlo?

«Hanno aperto una scuola di ballo...»

«E...»

«E fanno anche un corso per Drag Queen... ha un taglio teatrale però!» aggiunse subito cambiando posizione sul sedile.

«Non pensavo fossi gay in questo senso...»

«Oddio, non credo ci sia un modo di essere gay, ma da quando ho saputo della scuola, non riesco a fare a meno di pensarci.»

«E allora iscriviti!» rispose la questione soddisfatta Giulia.

«Eh, la fai facile! Cosa racconto al militare?»

«Sempre il *militare*... è solo preso dal lavoro, dal senso del dovere e poi, dopo che avete perso tua madre, ti aspettavi davvero che sarebbe diventato un uomo più socievole, meno introverso? Dai!!»

«Sì, ma non parliamo mai! Parlare parlare intendo, non credo che abbia neanche capito che sono, che non sono, vabbè lo sai...»

«Beh se è per questo, è stato difficile capirlo anche per me che ti vedo dieci ore al giorno! Magari se tu gli dessi una chance; se poi andasse male, puoi sempre trasferirti a casa mia!» concluse Giulia ridendo.

Scesero dal pullman, la nebbia si era diradata, un raggio di sole penetrava languido attraverso i rami dei pini che circondavano l'edificio.

«Papà, se riprendessi le lezioni di chitarra?» sparò fuori tutto d'un colpo Mattia, senza staccare gli occhi dal piatto di fronte a lui.

«Di nuovo interessato alla musica? Non era una cosa da stupidi?» gli rispose il padre provocandolo.

«No beh... lo sai perché non volevo più suonare.»

«La mamma... e perché hai cambiato idea?»

«Forse è solo che sto crescendo, che mi sento diverso...»

Aveva lanciato la bomba della diversità e si aspettava delle domande che però non arrivarono; suo padre si limitò ad alzarsi da tavolo dicendo: «se è ciò che desideri fai pure, io torno in caserma, a stasera.»

Si sentì subito sollevato e poi, di colpo, arrabbiato. Davvero non capiva suo padre, il suo disinteresse.

Poi si ricordò del vero proposito nascosto dietro alla bugia della chitarra e gli si strinse a tal punto lo stomaco, che dovette buttare il resto del pranzo; sarebbe davvero andato fino in fondo?

Suonò al campanello del locale, venne ad aprirgli un uomo di mezza età del tutto ordinario. Entrò titubante, sbiasticando due mezze parole: «è qui il corso di Drag Q...?»

«Cosa?» chiese l'uomo accomodandosi dietro alla scrivania mentre Mattia tentennava facendo qualche passo indietro. Il signore scoppiò a ridere: «è qui il corso per Drag Queen e rilassati che non ti mangia nessuno!»

Mattia sorrise: «Ok grazie, mi è venuto il dubbio...»

«Pensavi ti avremmo accolto con un pitone attorno al collo e il trucco da scena?» rispose l'uomo alzando un sopracciglio.

«Beh, un po' sì» ammise Mattia arrossendo. Risero entrambi.

Ingranò presto con gli allenamenti, c'era molto di più di quanto avesse pensato in quella disciplina: non si trattava solo di uomini vestiti da donne, eccessivamente truccati e volutamente appariscenti, erano artisti, alcuni capaci di imitare, altri di cantare e tutti alle prese con il ballo.

L'ambiente era pervaso da un rigore teatrale ma, allo stesso tempo, era per Mattia il posto in cui si sentiva più a suo agio in assoluto. Si sentiva compreso ma, soprattutto, libero. Quei travestimenti gli permettevano di volare alto sopra tutti i pregiudizi che l'Italia di metà anni '90 non sapeva ancora superare.

«Sono contento che ti sia iscritto alla fine» gli disse Giulia una mattina «sembri davvero più felice.»

«Grazie» rispose Mattia «ma sarò davvero felice quando l'avrò detto a mio padre e non mi avrà ucciso, ovviamente» scherzò lui.

«Sono tornato!» urlò Mattia rientrando a casa dopo la lezione.

«Ciao, ma sei andato a lezione senza chitarra?» chiese suo padre indicando lo strumento appoggiato al tavolo in sala.

Mattia rispose di getto, cercando di mascherare la sorpresa: «Ah, eh sì! Oggi c'era lezione di solfeggio.»

«Ma cos'è questa piuma rosa?» chiese il militare, dopo aver allungato una mano sopra la testa di suo figlio.

Cazzo, cazzo, cazzo pensò subito Mattia che rispose: «un fenicottero rosa!»

«Ti è caduto in testa un fenicottero rosa qui? Camminando per le strade della città?» scandì suo padre come a evidenziare l'assurdità della sua affermazione.

«Ma no! Certo che no! Lo zoo... cioè il circo! Sono passato vicino alle gabbie e dev'essermi volata in testa» e così dicendo, gliela rubò dalle mani.

«Devono anche averti tirato dei brillantini in faccia... luccichi.»

«Ahahaha che simpatico papà! Vado a farmi la doccia» e corse in camera sua continuando a pensare: *merda non mi sono struccato bene, merda!*

Antonio, il proprietario di mezza età della scuola, nonché insegnante, prese a cuore Mattia dal primo istante e non solo perché era il più giovane del gruppo ma soprattutto, perché ne apprezzava il coraggio. Quando Mattia gli raccontò della bugia della chitarra, Antonio ebbe una splendida idea: gli dedicò una piccola parte dello spettacolo di fine anno così che potesse esibirsi suonando lo strumento.

«Papà, ti ricordi che stasera c'è il saggio di chitarra?»

«Sì sì me lo sono segnato ma non mi hai ancora detto dove e a che ora.»

«A teatro. C'è scritto tutto nell'invito» e gli porse una busta chiusa.

«Vado alle prove, ci vediamo là!»

«Ok, ciao»

«Ah papà... ti voglio bene» e chiuse la porta alle sue spalle agitatissimo ma felice per essere riuscito a dirglielo per la prima volta.

Il padre non ebbe neanche il tempo di rispondere che Mattia si era dileguato. Aprì l'invito e insieme al cartoncino sbucò quella strana piuma che gli aveva trovato nei capelli mesi addietro. Sorrise.

«Andrà bene, non preoccuparti. Capirà» gli disse Antonio.

Lo spettacolo iniziò, il teatro era abbastanza affollato, i suoi compagni di corso si erano davvero superati, Mattia sperava che il padre non se ne fosse andato, lo cercava fra il pubblico ma le luci erano troppo forti per distinguere i volti. Arrivò il suo momento da solista, uscì sul palco, una parrucca bionda, una boa rosa attorno al collo, un trucco sfavillante, paillettes cucite sopra ad ogni abito, irriconoscibile.

Tremava, il fiato corto ma, quando le luci si abbassarono e il palco fu suo, iniziò a suonare “Every breath you take” dei Police; suo padre la dedicava sempre a sua madre quando lui era bambino forse, chissà, con una velata preveggenza. Fu così eccezionale che mezzo teatro si alzò in piedi e una lacrima rigò la guancia di suo padre.

Quando lo spettacolo finì, Mattia si precipitò in platea, ancora mezzo truccato ma non riuscì a trovare suo padre. Il panico lo assalì di colpo, si precipitò verso casa accompagnato da Giulia che non smetteva di fargli complimenti.

Il padre, nel frattempo, lo cercava ovunque dietro le quinte. Ma, anziché trovare Mattia, s’imbatté in Antonio che intuì all’istante chi fosse. L’insegnante si presentò e lo tranquillizzò invitandolo a bere qualcosa per parlare con calma.

La chiacchierata si protrasse così a lungo che Eugenio, il padre di Mattia, potette comprendere quanto fosse cresciuto suo figlio. Promise ad Antonio di rivedersi presto e rientrò a casa giusto in tempo per una doccia veloce prima di iniziare il turno in caserma.

Mattia dormiva profondamente quando il padre passò per la sua camera a fargli un saluto e infatti, non se ne rese neanche conto. Aveva preso sonno molto tardi tormentato dal pensiero che suo padre potesse essere arrabbiato, persino spaventato da ciò che aveva visto e aveva dormito sogni agitati percorsi dalle sue paure più grandi.

Si svegliò di soprassalto come se si fosse ricordato di un appuntamento importante ma si rese subito conto che era domenica e scese in cucina trascinandosi stancamente.

La casa era silenziosa, suo padre era al lavoro, non aveva fame ma si convinse a cercare qualcosa da spizzicare in cucina; sul tavolo trovò un biglietto incastrato sotto ad un sacchetto:

Quando tua madre è mancata, non credevo sarei riuscito a crescerti come si deve e invece... sono orgoglioso di te.

Continua a vivere a testa alta senza paura di mostrare te stesso e sii forte perché di uomini coraggiosi come te, non ce ne sono molti.

Ci sarò sempre, ti voglio bene anche io.

Leggendo quelle poche righe, non riuscì a trattenere le lacrime. Aveva un padre meraviglioso e ripensò a tutte le volte che ne aveva dubitato e che Giulia l’aveva contraddetto.

Si ritrovò a pensare, mentre addentava il bombolone alla crema, che forse davvero le donne avessero sempre ragione...